

## SILVIO IN PANNE

In discussione un emendamento del Pd lo scivolone nonostante la frenetica attività dei «pianisti»: novanta i banchi vuoti del Pdl

Troppe le tensioni e i disagi e implicitamente lo ammette Berlusconi stesso quando ribadisce il ricorso costante ai decreti

# Governo battuto, destra in ordine sparso

Il giorno più nero del Silvio IV: alla Camera l'esecutivo va sotto. Pesano le assenze nella maggioranza

di Marcella Ciarnelli / Roma

**IL GIORNO** più nero del governo Berlusconi. Almeno finora. L'esecutivo va sotto alla Camera. Passa un emendamento del Pd in materia di giustizia civile, nonostante i numeri. Due ministri di punta, Bobo Maroni e Ignazio La Russa, figure di primo piano

anche nei rispettivi partiti, continuano nella loro lite che sembra infinita su chi comanda su cosa. Fini e Schifani cominciano a mostrare più di qualche perplessità sulla gestione della vicenda in Commissione di Vigilanza Rai. E le esprimono anche in dichiarazioni formali. Insomma il monolite sembra non essere più tale. Si sta sgretolando. Tant'è che lo stesso presidente del Consiglio nella sostanza è costretto a riconoscerlo. Quando, da Napoli, fa sapere che intende ricorrere sempre più spesso ai decreti legge, dimenticandosi quanto essi siano autorizzati soltanto da una reale «necessità ed urgenza» e che comunque l'uso di uno strumento di emergenza non risolve certamente il problema dei rapporti con il Parlamento nel rispetto delle reciproche prerogative. Forse, il sospetto è legittimo, perché a Berlusconi è già chiaro, nonostante i trionfalismi quotidiani, che la sua maggioranza numericamente solida rischia di non reggere alla lunga e che la contrapposizione tra le diverse anime del governo non potrà a lungo essere risolta con una battuta o un ordine di scuderia. Le assenze nelle fila della maggioranza ieri sono state tali da non poter essere interpretate che come un chiaro messaggio di disagio. E a scongiurare lo scivolone non è bastata l'attività frenetica dei «pianisti» che scatenano anche uno scontro in aula tra Lega e Italia dei Valori. Gli assenti del Popolo della Libertà sono risultati novanta di cui 44 in missione. Quarantasei, quindi, i

Quarantaquattro deputati in missione quarantasei gli ingiustificati: cosa succede nel Pdl

deputati ingiustificati che con quelli della Lega, tre, hanno consentito di superare la prova-voto ad un emendamento del Pd sulla preclusione al ricorso in Cassazione se la sentenza di appello ha confermato quella di primo grado. Un «filtro» per alleggerire. Ma la questione, è evidente, va

ben oltre la sostanza dell'emendamento che è passato tra gli applausi di un'opposizione che non ha rinunciato alla propria battaglia ed una maggioranza che d'improvviso si è vista parare davanti un fantasma che sembrava non dover far parte di una vita tranquilla e un po' monotona di qui fino al termine

della legislatura. In costante negazione del confronto e della dialettica parlamentare in linea con la sortita sull'uso del decreto legge come strumento per aggirare l'ostacolo e evitare il confronto. La forzatura di Berlusconi prevede una disponibilità da parte del presidente della Repubblica,

che già ha dimostrato, in altre occasioni, di non avere alcuna intenzione di sottoscrivere atti di quel tipo in cui non siano ravvisabili gli estremi della «necessità ed urgenza». Il decreto sulla sicurezza, dibattito del maggio scorso, fu, su precisa indicazione del Quirinale, scisso in un decreto sulle urgenze ma

per il resto si passò ad un disegno di legge stralcio. Lo stesso decreto, approvato la settimana scorsa, a proposito dell'uso delle Forze armate nelle città per la sicurezza, è fermo da allora sulla scrivania del Capo dello Stato che oggi ne discuterà nel Consiglio supremo di difesa che è presieduto da Giorgio Napolitano. Prima di emanare il provvedimento il Presidente ha ritenuto utile e opportuno acquisire il parere di questo organismo che ha il compito di fornire pareri nella determinazione dell'indirizzo politico nazionale in materia di difesa.

Il tirare il presidente della Repubblica per la giacca, facendo quasi intendere che dal Colle non sono prevedibili altolà che pure già ci sono stati sia a Berlusconi ma anche a Prodi che pure aveva una maggioranza di soli pochi voti e, quindi, al decreto aveva una maggiore necessità di ricorrere, è però la allarmante dimostrazione di quanto Berlusconi non riesca a risolvere in modo corretto un problema che è davanti a tutti: la necessità di metter mano alle riforme per far lavorare il Parlamento senza puntare sulla sola prova di forza.

Il premier non riesce a mettere mano alle riforme senza ricorrere alla prova di forza



Il ministro della Giustizia Angelino Alfano. Foto di Marco Merlini / La Presse

## GARLASCO

Busta con proiettile destinata a pm

**ROMA** Una busta contenente un proiettile è stata intercettata questo pomeriggio nel centro di smistamento postale a Peschiera Borromeo, in provincia di Milano. La busta indicava come destinatario Rosa Muscio, il pm dell'inchiesta sull'omicidio di Chiara Poggi, uccisa a Garlasco nell'agosto del 2007. La Digos di Milano è stata contattata dai dipendenti del centro smistamento che hanno segnalato una busta sospetta perché priva di mittente, senza indirizzo del destinatario e perché al tatto si poteva sentire un oggetto simile ad un proiettile. Quando i poliziotti hanno aperto il plico c'era anche un biglietto di minacce: «stai attenta sei nel mirino». La polizia ha sequestrato la busta alla quale verranno effettuati rilievi scientifici.

## La Russa-Maroni, è guerra continua su chi comanda

Diversa la valutazione sulla camorra. Il primo cerca la parata con i militari, l'altro li vuole dirigere



Foto di Ferdinando Nicola Baldieri / La Presse

/ Roma

**BOBO** contro Ignazio. E viceversa. Va in scena la fiction di chi comanda più dell'altro. Ma anche di chi riesce a conquistarsi più apparizioni in tv. Nella politica-spettacolo conta più un passaggio in un telegiornale che una legge fatta bene. Lo scontro a distanza tra i ministri dell'Interno e della Difesa, tra uno dei delfini di Bossi e il reggente di An, si è arricchito di nuove battute al veleno dato che nessuno dei due rinuncia a graffiare se non quando Berlusconi li richiama all'ordine. «L'invio dei militari sarà coordinato dalle Prefetture, cioè dal ministero dell'Interno», ha annunciato Maroni proprio

mentre l'antagonista era sulla via del ritorno dal saluto a Caserta ai parà della Folgore cui toccherà presidiare quell'ormai smontata zona del Paese. Nella rincorsa a chi arriva primo La Russa ha cercato di giocare d'anticipo e, nonostante il decreto sull'utilizzo dei militari non sia stato ancora firmato dal presidente della Repubblica, la sua sfilata l'ha fatta. Intendiamoci niente a che vedere con il «check point Ignazio» che avrebbe voluto presidiare in quel di Castel Volturno, visto l'incanto non solo formale. Ma la visibilità c'è stata. Uno a zero. Vai a prevedere l'assalto del titolare del Viminale che, approfittando delle telecamere di «Matrix», ha provveduto anche a ripetere l'altro concetto che nei giorni scorsi lo aveva con-

trapposto al collega. Maroni, che con Berlusconi aveva parlato di «problema politico», non mostra ripensamenti. «La guerra contro la camorra è una guerra civile». D'altra parte l'aveva detto nell'aula del Senato e «quando un ministro dell'Interno parla nella solennità di quell'aula, lo dice a ragion veduta». La Russa la pensa diversamente. «E' solo uno scontro tra bande». E anche lui non sembra disponibile ad alcun passo indietro anche se il collega in primo piano qualche problema glielo crea. Pensa e ripensa, il ministro della Difesa che già l'altro giorno aveva dovuto fare un paio di precisazioni sulla tempistica dell'insediamento dei militari a Caserta ha parlato mostrando tutto il suo nervosismo. «Questa telenovela deve finire. Mi sono veramente stancato di continuare a ripetere che da parte mia c'è pie-

na condivisione con le misure adottate dal governo e non c'è nessuna ompetizione con il ministro dell'Interno». Però poi va a cercare il pelo nell'uovo e sottolinea che nel decreto è previsto un «lavoro di concerto» tra i due ministeri. Io e Maroni pari siamo. Non è stato che l'ultimo scontro. E, facile prevederlo, non sarà l'ultimo. A dividerli c'è il protagonismo che portò La Russa a inserire nel pacchetto sicurezza studiato da Maroni l'impiego dei militari in città. Cui seguì, per sedare la rissa, la decisione, in un altro Cdm, di dare il via libera ad un altro contingente di 500. Ma c'è anche quella prima riunione a Napoli con lo scontro sulle clandestinità diverse a seconda del lavoro svolto. Ora non resta che attendere. Il prossimo scontro.

m.ci.

## Rai, ora interviene anche Schifani: «Sbloccate la Vigilanza»

Il Pd: «Il nostro candidato rimane Orlando». La «moral suasion» di Napolitano di fronte al boicottaggio della destra

di Roberto Brunelli / Roma

Scende in campo lo Schifani, direbbero a destra: l'inedito caso di una commissione parlamentare di garanzia, la Vigilanza Rai, da mesi presa in ostaggio dal centrodestra, oramai investita a pieno titolo i presidenti delle Camere. A Gianfranco Fini, che ieri l'altro aveva rivolto un accorato appello alla maggioranza affinché «non mortifichino le istituzioni», ieri si è aggiunto l'intervento - più felpato - di Renato Schifani. Più imbarazzato, apparentemente, a maneggiare una materia che è fatta prevalentemente dei contrasti interni al Pdl, dove è in atto una battaglia la cui principale posta in palio sono i

posti di vertice di Viale Mazzini: «I tempi sono maturi perché questa vicenda trovi uno sbocco». E poi: «Farò le opportune pressioni nei confronti dei gruppi sia di maggioranza sia di opposizione». Infine: «Auspico fermamente che con la continuazione imperterrita dei lavori della Commissione di Vigilanza si possa addivenire all'elezione del presidente da scegliersi tra le fila dell'opposizione». Affermano ambienti vicini alla presidenza del Senato che vi sarebbero «contatti continui» e «quotidiani» tra i Fini e Schifani per uscire dall'impasse. Una delle ipotesi è quella di organizzare una capigruppo congiun-

ta di Camera e Senato, come chiesto, peraltro, dalla presidente dei senatori Pd, Anna Finocchiaro. Quella in atto è, in sostanza, una strategia della «moral suasion», e non è escluso che a suggerirla sia stata lo stesso capo dello Stato, come si fa intendere in ambienti vicini al Quirinale: un intervento diretto ovviamente non è pensabile, perché potrebbe apparire come una vera e propria interferenza rispetto ad un organo costituzionale. Altri si sono finalmente fatti sentire - ossia Fini e Schifani - probabilmente dopo una fitta rete di contatti con il Colle. Non è facile, però, intervenire con le armi dell'istituzionalità in una rissa che sostanzialmente si gioca

fuori dalle aule parlamentari. Non a caso Schifani butta lì un «non credo che rientri nelle facoltà dei presidenti di Camera e Senato quella di costringere i parlamentari al voto». Il suo approccio è quello di indicare in ambo le controparti i protagonisti dello stallo, non fosse che è la destra a non presentarsi mai al voto per far mancare il numero legale per bloccare l'elezione di Leoluca Orlando a presidente della Commissione. La posizione di Pd, Idv e Udc è chiarissima: per l'ennesima volta - in questo caso dopo una riunione ieri mattina a Palazzo Madama - l'opposizione ribadisce che il suo candidato è e rimane Orlando. La linea del Piave è quella: non può es-

sere la maggioranza a scegliersi un'opposizione a propria misura. Il gioco è ancora molto intricato. È dentro lo stesso Pdl che è maturato il probabile siluramento della candidatura di Stefano Parisi alla direzione generale della Rai a favore di Alessio Gorla, l'uomo venuto alla Rai dopo una vita passata in Mediaset. Candidatura, quest'ultima, che metterebbe d'accordo i padroni di Forza Italia e accontenterebbe le voglie di Alleanza nazionale e della Lega (perché il Gorla si porterebbe dietro, come vicedirettori generali, Guido Paglia e Antonio Marano). Solo se qui si trova la quadra, come amano dire i berluscones, le falange destre potranno liberare l'«ostaggio» Orlando.

## COLPA DI UN FURTO DI CARBURANTE? Esplose una fabbrica a Napoli muore un uomo, otto feriti

**NAPOLI** Era completamente carbonizzato il corpo della vittima dell'incendio divampato in una fabbrica di scarpe e pellami della periferia orientale di Napoli, crollata in serata: per questo motivo non è ancora stato possibile accertare chi sia. Nell'incendio sono rimaste ferite 8 persone, mentre 5 sono rimaste intossicate, nessuna, a quanto risulta, in modo grave; il bilancio comprende anche due vigili del fuoco. I tre feriti sono stati ricoverati al Centro grandi ustionati del Cardarelli di Napoli. Si tratta di Ciro A., 40 anni, di Volla, ricoverato in prognosi riservata con ustioni sul 35% del corpo; Giuseppe S., 35 anni, con ustioni sul 25% del corpo; e

Gaetano M., 65 anni, di Napoli, con ustioni sul 10% del corpo. Altre tre persone, di una stessa famiglia, Alfonso, Giuseppina e Salvatore C., sono state medicate per intossicazione. Sarebbe stato un tentativo di furto di carburante dalla rete Q8 a causare l'esplosione. Secondo i rilievi dei vigili del fuoco l'incendio si sarebbe sprigionato all'interno di un cortile in seguito al tentativo di manomissione delle condutture che conducono al vicino deposito di carburanti. Alla base della deflagrazione ci sarebbe la foratura di una tubazione o un tentativo di travaso di benzina da un tubo di oleodotto che serve anche il vicino deposito della Q8.